

Ora la sete mi sarà lieve, meno acre la ruggine

Premessa

Abbiamo scelto come titolo del nostro lavoro un verso di Montale perché dice molto di ciò che l'autore, attraverso le sue liriche, ci ha trasmesso in questi mesi. Ognuna di noi avverte nella sua vita una grande sproporzione tra il desiderio di cose grandi, che siano per sempre, e ciò che, di volta in volta, riesce a raggiungere, perché sembra, sempre, che la realtà non basti.

Montale ha reso la nostra *sete* più *lieve* e la nostra *ruggine*, cioè il nostro risentimento verso i fallimenti e le cadute, meno amaro.

*Eppure resta/ che qualcosa è accaduto, forse un niente/ che è tutto.*¹

Leggendo le poesie di Montale abbiamo incontrato più volte il *niente*: le sensazioni che ci ha trasmesso il significato di questo termine sono state diverse, a seconda della poesia: a volte abbiamo percepito un senso di depressione o di mancanza di qualcosa, ma più spesso, un senso di pienezza, cioè di qualcosa che riempie, che fa dire improvvisamente: “Ecco, ho capito!”. Allora abbiamo provato a riflettere sul significato del *niente* per noi, e ci siamo dette che il niente può essere un istante della giornata, oppure un periodo intero della vita: magari è quel attimo di piena coscienza, in cui sentiamo di aver capito qualcosa in più di prima, quel qualcosa che, come dice Montale, potrebbe essere tutto. È proprio un attimo della vita in cui si cresce, un attimo dell'esistenza in cui sei povero di tutto, ma capisci e intuisce. Un niente può essere quel qualcosa che apre la mente, un piccolo gesto che salva dalla noia e dalla banalità, che migliora la giornata: come il sorriso di un amico, lo sguardo di qualcuno che ti fa capire quanto sei importante, un profumo che ti ricorda una stagione o una persona, un incontro inaspettato che porta un soffio nuovo nella vita.

Potessimo analizzare tutti quei *niente* che abbiamo detto e ricevuto probabilmente scopriremmo un mondo, scopriremmo *che qualcosa è accaduto*.

Insomma, a poco a poco, ci siamo rese conto che Montale ha scritto anche per noi, per mettere in moto il nostro cuore, perché la sua poesia nasce dallo stupore di fronte alle cose e di fronte alle persone, e persone e cose *portano- sempre- scritto/:* “*più in là*”²

¹ E. MONTALE, *Xenia II*, 13, in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2004

² E. MONTALE, *Maestrale* in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2004

Sulla soglia

In limine

*Godi se **il vento** ch' entra nel pomario
vi rimena l' ondata della vita:
qui dove affonda un morto
viluppo di memorie,
orto non era, ma reliquario.
Il frullo che tu senti non è un volo,
ma il commuoversi dell' eterno grembo;
vedi che si trasforma questo lembo
di terra solitario in un crogiuolo.
Un rovello è di qua dall' erto muro.
Se procedi t' imbatti
tu forse nel **fantasma** che ti salva:
si compongono qui le storie, gli atti
scancellati pel giuoco del futuro.
Cerca una **maglia rotta** nella rete
che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!
Va, per te l'ho pregato, – ora **la sete**
mi sarà lieve, meno acre la ruggine...³*

Questa lirica apre il primo libro di Montale, *Ossi di seppia*, e costituisce da sola la prima sezione della raccolta: il testo è in corsivo per volontà dell'autore, forse proprio perché ha la funzione di un proemio. Il titolo della poesia, *In limine*, è in latino: si tratta di un vocabolo che può avere molti significati: “soglia”, “dimora”, “inizio”, ma anche “fine” e “compimento”. Virgilio lo usa per descrivere la porta del riposo eterno *in limine portus*⁴, Seneca per indicare l'inizio della vita, *in primo limine vitae*⁵. Nella poesia di Montale, questa parola ci sembra possa assumere tutte le valenze latine perché il tema della soglia ha un chiaro valore simbolico; ma poi rimanda anche ad una condizione di dimora, però, come prigionia; e ancora l'apparizione di un sogno (*fantasma*)

³ E. MONTALE, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2004

⁴ VIRGILIO, *Eneide*, libro VII, v 598

⁵ SENECA, *De brevitae vitae*

conduce alla dimensione metafisica; infine la tensione verso il compimento, che può avvenire solo oltrepassando quella possibile *maglia rotta*.

Il vento è metafora di una parola o di un gesto che fa tornare nel passato, ai belli o ai brutti ricordi. Sembra che qualcosa se ne stia andando, ma non è così. Qualcosa di nuovo sta nascendo. Se davanti al muro, che rappresenta gli ostacoli della vita, non si cede alla resa, ma si prova a superarlo: dall'altra parte si può trovare quell'apparizione salvifica, quel *fantasma*, quel *niente*, che può liberarci dalla prigione del reale. Il poeta suggerisce di non restare da questa parte del muro perché è dall'altra che accade tutto, e dall'altra che si trova il nostro compimento. La *maglia rotta* nella rete è il varco per uscire dal già saputo, da una visione deterministica della vita, per lasciarsi sorprendere da ciò che accade. Il *tu* a cui si rivolge Montale porta la poesia ad un livello più personale. Quando uno è chiamato in causa non può fare a meno di ascoltare ed i verbi all'imperativo interpellano ancora di più i destinatari, mettendo in gioco l'esperienza di ciascuno.

In un'altra poesia degli *Ossi di seppia*, il poeta immagina di voltarsi e di poter riconoscere il vuoto alle sue spalle: in un'atmosfera di silenzio, in un'ambientazione quasi astratta, avviene *il miracolo*: *Forse un mattino andando in un'aria di vetro, / arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo:/ il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro/ di me, con un terrore di ubriaco*⁶. L'inganno consueto ciò che sembra vero e reale è in verità nulla, e Montale è alla ricerca dell'essenza del reale, non vuole fermarsi all'apparenza. Desidera cogliere quel *niente*, cioè quell'istante, quel fatto, che svela il segreto della vita. Quando lo scoprirà non potrà dividerlo con nessuno, non potrà spiegarlo *agli uomini che non si voltano*⁷. Montale, infatti, sa bene che chi non si pone le domande, non può essere convinto dalle risposte e, soprattutto, che ci sono domande per le quali non possono essere gli altri a dare le risposte. Effettivamente accade così anche a noi: amici, genitori, insegnanti ci pongono molti interrogativi, e talora sembrano voler suggerire la risposta, ma non sempre c'è un riscontro giusto o sbagliato. Ad alcune domande l'interlocutore non può rispondere, può farlo soltanto il destinatario. Gli altri, infatti, possono instillare in noi il seme della domanda, così come fa Montale con le sue liriche, ma, poi, ciascuno deve cercare, da solo, la sua risposta, che per le grandi questioni della vita, non è necessariamente definitiva. L'incertezza degli uomini e la loro continua possibilità di errore, forse non devono essere considerate un limite, piuttosto solo un'incompletezza che fa crescere la libertà, come ricorda Montale in questi versi: *E senti allora, /se pure ti ripetono*

⁶ E. MONTALE, *Forse un mattino andando in un'aria di vetro*, in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2004

⁷ E. MONTALE, *Forse un mattino andando in un'aria di vetro*, in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2004

*che puoi/fermarti a mezza via o in alto mare, /che non c'è sosta per noi, /ma strada, ancora strada, /e che il cammino è sempre da ricominciare.*⁸

Le parole valgono

Abbiamo già detto che Montale è molto attento alla natura, a quello che accade, e alle relazioni umane, nonostante il suo carattere schivo e riservato. Vissuto in una famiglia numerosa, deve essersi accorto, da subito, che nessun uomo è un'isola e che la scoperta del reale avviene sempre in una dinamica affettiva. Sicuramente uno dei rapporti più significativi della sua vita è quello con la moglie Drusilla Tanzi. Proprio in questi giorni, a scuola, ci è stata assegnata la lettura di un romanzo di Natalia Ginzburg, *Lessico familiare*, e, con grande stupore, abbiamo scoperto, quasi per caso, che Drusilla era la zia della Ginzburg, sorella di sua madre Lidia e che in questo romanzo si parla anche di lei, così miope e sempre con gli occhiali rotti. Il libro parla delle parole, di come è la lingua a dare consistenza ai rapporti, *la nostra infanzia e giovinezza, legata indissolubilmente a quelle frasi o parole. Una di quelle frasi o parole, ci farebbe riconoscere l'un con l'altro, noi fratelli, nel buio d'una grotta, fra milioni di persone. Quelle frasi sono il nostro latino, il vocabolario dei nostri giorni andati, sono come i geroglifici degli egiziani o degli assiro-babilonesi, la testimonianza di un nucleo vitale che ha cessato di esistere, ma che sopravvive nei suoi testi, salvati dalla furia delle acque, dalla corrosione del tempo. Quelle frasi sono il fondamento della nostra unità familiare*⁹. Insomma le parole valgono: consentono di capire il reale, di costruire legami, e costruiscono la memoria della nostra storia. Quando il romanzo vince il premio Strega, nel 1963, Montale scrive una recensione dell'opera della Ginzburg sul Corriere della sera in cui sottolinea che *il lessico rappresentava il cemento affettivo del gruppo familiare*¹⁰. Anche Montale possiede un suo linguaggio privato, un codice segreto della vita affettiva, proprio quello che condivide con sua moglie Drusilla, e che, dopo la morte di lei, trasporta nella raccolta *Xenia*. È proprio il linguaggio quel codice di riconoscimento che consente al poeta, dopo la scomparsa della moglie, di non interrompere la comunicazione, di continuare quel dialogo così prezioso per la sua vita: la chiama benevolmente *caro piccolo insetto* o *Mosca*¹¹ come facevano lui e i suoi amici più intimi quando era in vita, per via di quegli occhiali con le lenti molto spesse da miope, e ricorda che *Avevamo studiato per l'aldilà/ un fischio, un segno di riconoscimento.*¹²

⁸ E. MONTALE, *A galla*, in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2004

⁹ N. GINZBURG, *Lessico familiare*, Einaudi, Torino, 2012

¹⁰ E. MONTALE, *Lessico familiare crudele con dolcezza*, in *Corriere della sera*, 7 luglio 1963

¹¹ E. MONTALE, *Xenia I*, 1, in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2004

¹² E. MONTALE, *Xenia I*, 4, in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2004

L'incontro con Drusilla, dunque, rappresenta per Montale, un *per sempre*, supera la soglia del tempo, i limiti angusti circoscritti dall' *erto muro*, gli consente di trovare quella *maglia rotta nella rete*, perché a nessuno basta soltanto una vita: è in tutti il desiderio di eternità.

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale

e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.

Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.

Il mio dura tuttora, né più mi occorrono

le coincidenze, le prenotazioni,

le trappole, gli scorni di chi crede

che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio

non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.

Con te le ho scese perché sapevo che di noi due

le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,

erano le tue.¹³

Montale continua il suo viaggio da solo, ma ha compreso pienamente l'acutezza della moglie, l'ha eletta a guida, e, ora, da lei riceve in eredità la capacità di *vedere* la realtà. Le vere pupille, emblema di chi sa andare oltre le apparenze, erano proprio quelle di *Mosca*, che sapeva vedere oltre e più a fondo di lui, perché aveva un *senso infallibile, un radar di pipistrello*¹⁴. Per *Mosca* la realtà non è quella che si vede, è di più: è quella che sta oltre la superficie delle cose, in quella dimensione metafisica in cui ora lei vive.

Conclusioni

Questo viaggio assieme a Montale, alla ricerca del suo *niente*, del suo significato, ci ha spinto a cercare la nostra ipotesi, la nostra via, abbiamo provato a scendere le scale tenendo sottobraccio le parole del poeta, per essere sorrette dal suo punto di vista. Al principio, quel *niente che è tutto* ci ha fatto un po' paura, poi abbiamo compreso quanto sia necessario dare significato alle cose, quanto sia importante non rendere banale tutto quello che viviamo, non restare sempre *in limine*, sulla soglia,

¹³ E. MONTALE, *Xenia II*, 5, in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2004

¹⁴ E. MONTALE, *Xenia I*, 5, in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2004

non vivere in modo effimero i rapporti con gli altri. Ci è venuta voglia di possedere quel *radar di pipistrello* di *Mosca*, per non perderci nulla della vita.

Montale ci promette che il mondo che vediamo attorno è tanto più di ciò che sembra, ha tanto più da offrire di quanto potremmo immaginare.